tuttolibri

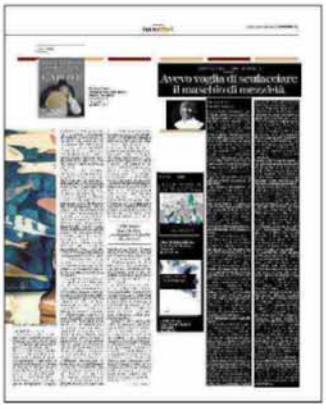
Settimanale
TEATRO STABILE TORINO

Data 13-03-2021
Pagina 1+3+5
Foglio 1 / 3

— *Kureishi*

A teatro sculaccio i maschi di mezz'età

VALERIO BINASCO
E L'INTERVISTA DI R. SILIPO - PAG. II



124691

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Settimanale
TEATRO STABILE TORINO
Data 13-03-2021
Pagina 1+3+5
Foglio 2 / 3

In palcoscenico sculaccio i maschi di mezz'età

Avventure extraconiugali, segreti e bugie: la nuova tragicomica pièce dello scrittore inglese mette in scena confessioni e litigi di due amici al pub

RAFFAELLA SILIPO

«Il fatto che i teatri siano chiusi è una tragedia. In una pièce teatrale il pubblico è il terzo elemento, quasi un altro personaggio. Mentre scrivi - a differenza di quando lavori a una sceneggiatura o a un romanzo - in testa immagini come reagirà la gente, se riderà alle battute di spirito, se si commuoverà nei momenti tragici. E gli attori teatrali inconsciamente parlano con il pubblico, ne ascoltano le reazioni, modificano il ritmo, l'atmosfera, l'umore». Hanif Kureishi è un artista del ritmo, un mago delle atmosfere. Il suo *The Spank* doveva andare in scena al Teatro Carignano prima di Natale diretto da Filippo Dini, e interpretato da Valerio Binasco e dallo stesso Dini, ma la pandemia lo ha fermato. Aspettando che i teatri riaprano arriva in libreria il testo edito da Scalpendi, nella bella traduzione di Monica Capuani. «Speriamo che la situazione migliori, io sono vaccinato come tutti i sessantenni in Gran Bretagna. Mai come di questi tempi abbiamo bisogno di teatro e di cultura».

Non a caso proprio dal Royal Court Theatre è iniziata la cavalcata travolgente di Hanif Kureishi nella Londra multicolore Anni 70, dove tutto sembrava possibile anche a un ragazzino anglo pakistano nato in periferia, una massa di riccioli spettinati sulle spalle. Di quel ragazzo irriverente e geniale, istantaneo successo con *My Beautiful Laundrette* mentre intorno a lui la Gran Bretagna e il mondo stavano tornando nei ranghi, solo gli occhi sono rimasti gli stessi. Occhi intrisi di sapienza e disincanto antichi, ironici ma non privi di compassione. Consapevoli, sempre, che tutti noi camminiamo sull'orlo dell'abisso: il varco può aprirsi in un attimo, una malattia, un incidente, un tradimento. «Quello che minaccia oggi l'Occidente è un abisso di valori morali - spiega - per troppo tempo ci siamo solo interessati ai soldi e al successo. Questa ideologia si è esaurita e non vedo nulla che la possa sostituire».

Anche *The Spank* è la storia di un tradimento, anzi di molti tradimenti e di un varco che si apre sotto i piedi di due uomini di mezza età, il dentista Sonny e il farmacista Vargas, buona carriera, buon matrimonio, due figli ciascuno. Amici da una vita, si incontrano sempre al solito pub, The Spank, appunto: letteralmente «la sculacciata», firma ironica dell'autore che ci anticipa l'atmosfera tragicomica della pièce. Vargas scopre che Sonny tradisce la moglie con una ragazza più giovane. Primo tradimento. E invece di mantenere il segreto racconta tutto a sua moglie. Secondo tradimento. Da lì in poi la situazione precipiterà nei modi cui ci ha abituati Kureishi: nessuna crociata, piuttosto una sculacciata, appunto, alla nostra società incosciente e presuntuosa.

***The Spank*, in sintesi, è la storia della fine di un'amicizia**

«Molti hanno scritto di amicizia, a partire dal bel saggio di Montaigne, cantandone le lodi. A me interessava soprattutto esplorare i limiti dell'amicizia e cosa accade quando le lealtà sono divise, non solo necessariamente tra amicizia e amore, ma anche tra amore e patria e così via. Come fai a tenere insieme parti diverse di te stesso? Quella tra Sonny e Vargas probabilmente era un'amicizia che doveva finire».

Anche l'amore non ne esce molto bene. Sonny parla di «amore coniugale come avere soldi in banca», rispetto all'amore distruttivo di Vargas. Chi ha ragione?

«Entrambi e nessuno dei due, sono due aspetti dell'atteggiamento contemporaneo verso l'amore. Sonny è più romantico, non si rassegna al contratto che è diventato il suo matrimonio, Vargas è più pratico, vede l'amore come un investimento riuscito».

Vargas si chiede «come è possibile che fare la cosa giusta sia la cosa sbagliata?» Chi è il vero traditore della pièce?

«Nessuno è innocente, proprio come nella vita. Certo, Sonny sbaglia, tradisce la moglie. Ma il rigore morale di Vargas nel giudicarlo, e sopratutto quello della moglie di lui, rasenta il fanatismo, diventa quasi un "sadismo della bontà". La moralità può essere molto crudele, basti pensare alla rivoluzione francese o a quella russa: quanto sangue versato nella convinzione di fare la cosa giusta. Io diffido di qualsiasi fanatismo. Quello che spaventa è l'eccesso di purezza. Lo vediamo bene in questi tempi di esasperato politically correct, dove per esempio licenziamo una persona per aver detto delle cose scorrette: la reazione è davvero proporzionata all'offesa? Bisogna chiedersi ogni volta cosa significa davvero essere una bella persona: non c'è una scelta valida sempre, a volte devi attenerti alle regole morali, altre volte puoi essere più elastico».

La più fanatica, quella che fa precipitare definitivamente la tragedia, è la figlia di Sonny, Leila, una «nuova puritana» la chiama suo padre. Perchè i figli ci giudicano così severamente?

«Leila è una fanatica, perchè è piena di rabbia e frustrazio-

CONTINUA A PAGINA V

Mi interessava esplorare i limiti dell'amicizia e cosa accade quando la lealtà è a un bivio

Sonny sbaglia e tradisce la compagna ma nessuno è innocente, proprio come nella vita

Il rigore morale di Vargas e sua moglie nel giudicarlo rasenta il fanatismo

Contro atteggiamenti di questo tipo libri e teatro sono il miglior vaccino

L'arte è come Eros, crea nuove unioni, potere e denaro trasformano gli uomini in mostri

124691

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'INTERVISTA / HANIF KUREISHI

Avevo voglia di sculacciare il maschio di mezz'età

SEGUE DA PAGINA III

RAFFAELLA SILIPO

ne, convinta davvero di essere dalla parte della ragione: mi fa pensare a tutti i populismi da ogni parte del mondo, a chi ha assediato Capitol Hill all'indomani della sconfitta di Trump: fanatici convinti di avere ragione. Più in generale, i nostri figli sono arrabbiati con noi perché gli lasciamo un mondo molto peggiore di quello in cui siamo cresciuti e le loro aspettative sono state completamente disilluse. Noi avevamo molte opportunità e fiducia nel futuro, loro devono affrontare disoccupazione, cambiamenti climatici, crisi economica e problemi sociali».

Eppure siamo nella media più affettuosi dei nostri, di genitori.

«Da ragazzo mi sentivo, ci sentivamo, lontanissimi dai nostri padri, loro erano severi, la spinta principale era la sfida all'autorità. Noi abbiamo improntato il rapporto con i nostri figli al laissez faire, cercando di farceli amici. Ma li stiamo giudicando secondo un principio molto pericoloso, che è quello del successo e del fallimento».

Perché la dicotomia successo-fallimento è così pericolosa?

«Perché tutti falliamo. Vivere in un'economia di vincitori e perdenti è molto riduttivo, nessuno è abbastanza bravo, gli standard sono troppo alti: i genitori si sentono falliti, i figli si sentono falliti, abbiamo creato un'ideologia troppo poco sofisticata che è peggio di un fondamentalismo. Dobbiamo ripensare i nostri standard: questa società iper competitiva rende disperato chi fallisce ma sottopone anche chi riesce a una pressione impossibile da sopportare. Non possiamo essere perfetti. Possiamo essere "abbastanza buoni" come si diceva negli Anni 50, dobbiamo proteggere i nostri figli dalla cultura della celebrità e del denaro, insegnare loro che ci sono altri valori più importanti, la cultura, la gentilezza».

E' il fallimento del capitalismo?

«Il capitalismo ha fallito, perché doveva alzare il livello di vita delle gente ma ha esaurito la sua spinta. Adesso invece i nostri i figli non trovano un lavoro adeguato alle loro aspettative e ai loro studi. Sono disoccupati e si sentono falliti come persone. Il sistema che abbiamo non può più dare speranza e non ha niente da promettere: sistema sanitario, scuola, università, alloggi: la classe media non riesce più a tenere il passo».

Per questo è successa la Brexit? Lei che ne pensa del suo paese in questo periodo, è vero che «tutti sono capaci di amare il proprio paese ma vergognarsene è il segno dell'appartenenza»?

«Quello sulla Brexit è stato il sintomo di quello che sta succedendo un po' dappertutto, lo scollamento tra élites e popolo: i ricchi che diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. Nel caso di Brexit, poi, si è parlato molto a sproposito di patriottismo e di nazionalismo. Ma amare il proprio paese significa volerlo migliore e più gentile, costruire una società più aperta, non agitare le bandiere».

Lei è un «figlio dell'impero», suo padre viene da una grande famiglia pakistana, sua madre è londinese. Ha patito il razzismo da bambino, poi ha vissuto il multiculturalismo. Come mai non ci liberiamo mai del razzismo?

«Quando ero bambino la società era molto chiusa, negli Anni 60 c'è stata un'incredibile esplosione di creatività dove pareva tutto possibile. Oggi siamo tornati agli steccati e i giovani rispondono alle ingiustizie, come sempre, con l'idealismo spinto fino all'estremo... così si scivola verso la violenza. Ma sono molto ottimista adesso, con il Black Lives Matter qualcosa sta davvero cambiando. Eravamo abituati all'idea che l'Occidente fosse il centro del mondo. Ma non sarà più così: la Cina diventerá centrale, noi siamo scivolati ai margini, la nostra ideologia si è esaurita».

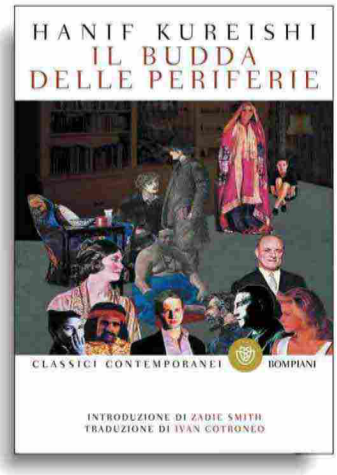
La pandemia può essere un'occasione o è la pietra tombale sul sistema?

«I giorni del lockdown sono stati deprimenti, solitari e poco creativi, ma sarà molto interessante vedere che cosa gli artisti e i registi racconteranno di questo periodo. Credo che presto assisteremo a un emergere di storie straordinarie. Ci vorrà un po' di tempo però: durante il lockdown era molto difficile sentirsi ispirati, è stato così un po' per tutti. Ma ora mi sento speranzoso, c'è un'opportunità dopo questa catastrofe di creare un mondo migliore e non dobbiamo perderla. Dopo la Seconda Guerra Mondiale per un po' abbiamo creato un mondo migliore, penso all'ottima istruzione che ho potuto ricevere io anche se ero figlio di una famiglia molto povera. Lo Stato deve intervenire per colmare le ingiustizie, ne va della sopravvivenza della democrazia. E bisogna ridare centralità all'arte e alla cultura».

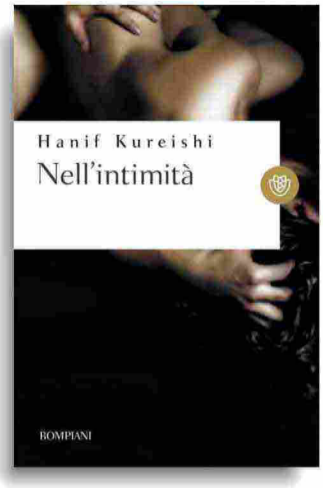
Perché l'arte crea solidarietà, al contrario del denaro?

«L'arte è come Eros, crea nuove unioni. I soldi invece dividono: il potere del denaro trasforma gli uomini in mostri, L'arte, i libri, il teatro sono i migliori vaccini contro il fanatismo».

I SUOI LIBRI



«Il Budda delle periferie»
(trad. di Ivan Cotroneo)
Bompiani
pp. 411, €14



«Nell'intimità»
(trad. di Ivan Cotroneo)
Bompiani
pp. 108, €9

124691

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.